

# Germania, costretto a portare al collo un cartello antisemita

Messo alla gogna come durante il nazismo «Sono un porco perché frequento gli ebrei»

di Cinzia Zambrano

**ARMIN FRIEDRICHS È SCONVOLTO** In tutta la sua lunga carriera in polizia, non gli era mai capitato di imbattersi in un episodio di antisemitismo «così grave». Eppure Friedrichs di atti xenofobi ne ha visti tanti in Sassonia-Anhalt, il Land orientale dove vive e

lavora. Neri picchiati da neonazisti, «Diario di Anna Frank» dato alle fiamme, aggressioni su autobus. Ma vedere un ragazzo messo alla pubblica gogna da alcuni suoi compagni di scuola con un cartello appeso al collo con la scritta «Sono il peggiore porco della città, e vado in giro solo con gli ebrei», questo non gli era mai capitato.

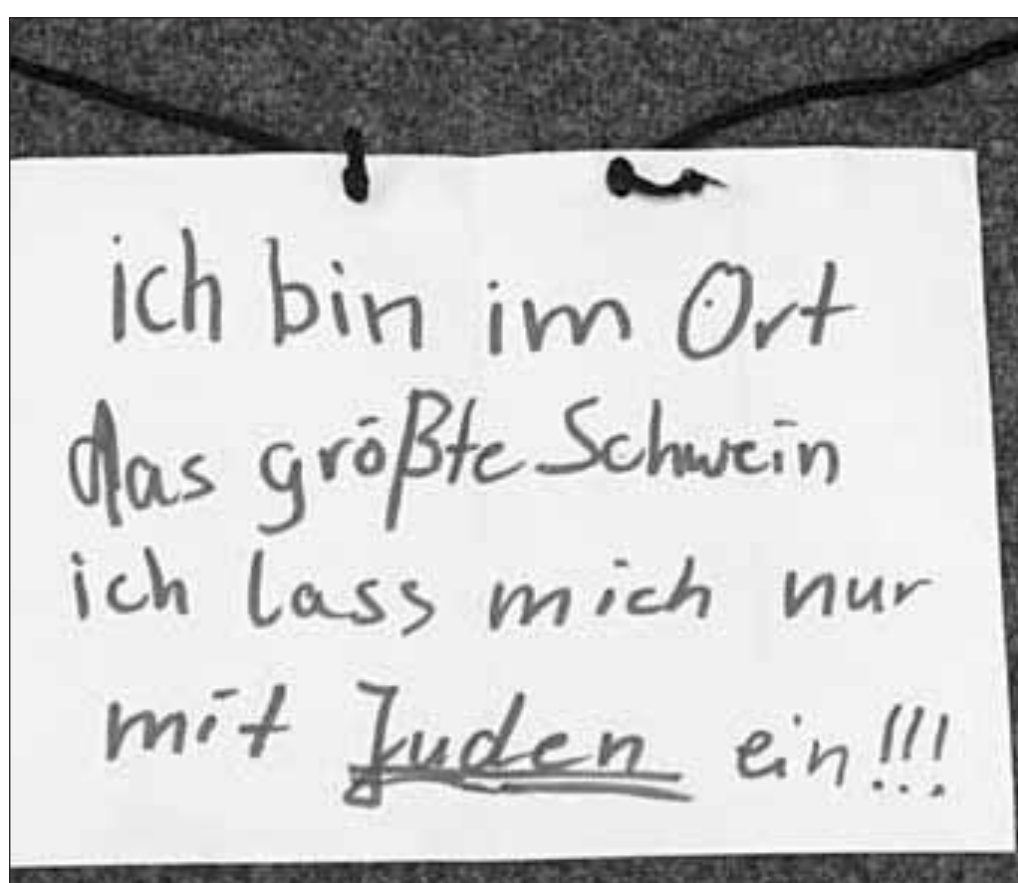
Lo sconcertante episodio è avvenuto in una scuola secondaria a Parey, Germania dell'est. La vittima, un sedicenne, è stato obbligato da tre compagni, tutti sui 15-16 anni, a girare per il cortile dell'istituto con il cartello recante la volgare scritta razzista. Solo l'intervento di un insegnante, che ha visto la scena avvertendo subito la polizia, ha messo fine all'umiliazione. Secondo le prime indiscrezioni, i tre ragazzi, simpatizzanti dell'estrema destra, avrebbero agito in questo modo perché la «vittima», simpatizzante dell'estrema sinistra, li avrebbe provocati arrivando a scuola con la testa rasata. La procura ha aperto ora un procedimento per violenza privata e sta esaminando se nei confronti dei tre autori dell'inqualificabile gesto si debba procedere anche per altri reati. Nel Paese l'uso di slogan e simboli del nazionalsocialismo è, infatti, proibito per legge. L'episodio ha scosso la Germania e ha riportato alla mente pratiche che si preferisce tenere ben chiuse nei cassetti della memo-

Condannato a 6 mesi con la condizionale l'italiano che si era inventato l'aggressione xenofoba

ria. Simili cartelli venivano usati dai nazisti per umiliare i tedeschi che familiarizzavano con gli ebrei. Nel mirino, soprattutto le donne che avevano relazioni affettive con gli ebrei. Comprensibili dunque le condanne che sono piovute da tutto il mondo politico. Il ministro dell'Interno della Sassonia-Anhalt, il socialdemocratico Holger Hoewelmann ha parlato di gesto «ripugnante». Durissimo lo scrittore di origine ebraica Ralph Giordano, che in un'accesa sull'edizione on line di Der Spiegel punta il dito contro «tutta la Germania». «Con questo episodio, che non è da considerare come "peccato giovanile", la giustizia tedesca paga il prezzo per l'incredibile debolezza che mostra nei confronti dell'estrema destra - dice

Giordano nel suo commento. Ciò che è avvenuto è un schiaffo alla sentenza che rende legale un partito come la Npd, variante contemporanea del Nazionalsocialismo».

La Npd è uno dei tre partiti neonazisti ufficialmente attivi in Germania con Dvu e Republikaner. Nelle ultime elezioni regionali in Meclemburgo è riuscita a superare la soglia di sbarramento entrando in Parlamento, il terzo dopo quello della Sassonia (Npd) e il Brandeburgo (Dvu) ad accogliere deputati di estrema destra. L'avanzata delle destra all'est non è un fenomeno di oggi. Da anni la situazione economica precaria, un alto tasso di disoccupazione, miscelati a temi come patria e famiglia in salsa populista, fanno da terreno fertile ai rigurgiti neonazisti. Che ci sono, e vanno ben distinti dalle manie di protagonismo. Sempre ieri, Gianni Congia, il gelataio italiano che a maggio aveva raccontato di aver subito un'aggressione xenofoba a Berlino, è stato condannato a 6 mesi di reclusione con la condizionale per simulazione di reato. Si era inventato tutto.



Il cartello appeso al collo di un 16enne dai suoi compagni di scuola: «Sono il peggiore porco della città, e vado in giro solo con gli ebrei»

## GRAN BRETAGNA

Sospesa la maestra col velo integrale: i bambini non riuscivano a capirla

**LONDRA** I suoi allievi non riuscivano a capirla a causa del velo integrale che le copriva il volto. Per questo motivo un'insegnante islamica è stata sospesa da una scuola di Dewsbury, in Gran Bretagna. Ma la giovane maestra di inglese, la 24enne Alishah Azmi, si è sentita discriminata e ha fatto causa ai dirigenti della scuola. «È ridicolo voler indossare il velo integrale quando si insegna l'inglese ai bambini. Gli studenti non potevano vedere le sue labbra muoversi e si sono lamentati; noi dobbiamo capire e fare ciò che è meglio per loro», hanno detto i responsabili della scuola, dove la maggior parte degli allievi, di età compresa tra i sette e gli undici anni, non parla l'inglese come prima lingua.

L'insegnante avrebbe potuto indossare il velo integrale nei corridoi della scuola e nell'aula dei professori ma avrebbe dovuto toglierselo

in classe per potersi far capire dagli allievi. La giovane maestra non ha voluto sentir ragioni, sebbene fosse stata criticata dallo stesso Muslim Council of Britain, il consiglio dei musulmani inglesi.

L'episodio è un altro segnale della crescente tensione etnica in Gran Bretagna. Proprio ieri Jack Straw, capogruppo laburista ai Comuni ed ex ministro degli Interni, ha ribadito che il velo integrale indossato dalle donne islamiche può rendere più difficili le relazioni intracomunitarie. Una settimana fa, Straw aveva suscitato molte polemiche definendo il velo integrale sul volto «un segno visibile di discriminazione e di separazione». L'esponente laburista era stato criticato dal vice premier John Prescott e dai conservatori che avevano difeso il diritto delle donne islamiche a decidere da sole se indossare o meno il velo.

# Corea del Nord, accordo all'Onu sulle sanzioni

Oggi si vota la risoluzione. Per Mosca Pyongyang pronta a trattare. Dubbi sul test atomico

di Bruno Marolo / Washington

**GLI STATI UNITI** hanno rinunciato alla possibilità di usare la forza contro la Corea del Nord, e in cambio hanno ottenuto da Russia e Cina via libera per sanzioni

limitate. Si profila un compromesso, con la ripresa del negoziato a sei tra le due Coree, Usa, Russia, Cina e Giappone. La segreteria di Stato americana Condi Rice andrà la settimana prossima nella Corea del Sud per proporre un piano fondato sull'esclusione delle armi nucleari dall'intera penisola nordcoreana. La Corea del Nord, che ha annunciato questa settimana il collaudo di una bomba atomica, si impegnerebbe a rispettare il trattato contro la proliferazione nucleare. In cambio, gli Stati Uniti ritirerebbero le loro

bombe dalla Corea del Sud e riprenderebbero le forniture di energia a basso prezzo al nord promesse dal presidente Clinton e bloccate dopo l'elezione di George Bush. Dopo sei anni di tensione si torna così al punto di partenza, ma adesso la Corea del Nord ha la bomba che si era impegnata a non produrre e gli americani devono accettare il fatto compiuto. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato ieri sanzioni che permetteranno all'amministrazione Bush di dichiararsi soddisfatta ma non saranno così gravi da mettere in difficoltà la Corea del Nord. Il divieto assoluto di vendere armi e tecnologia nucleare ai nordcoreani è stato sostituito da una lista ristretta di armi proibite: missili, carri armati, aerei e navi da guerra.

L'accordo definitivo sul testo della risoluzione, che sarà votata ufficialmente oggi, è stato conferma-

to dopo una breve riunione a porte chiuse dal presidente di turno del consiglio di sicurezza. «Abbiamo fatto grandi progressi verso una risoluzione che sarà messa ai voti sabato», ha dichiarato l'ambasciatore americano all'Onu John Bolton. Gli ambasciatori di Russia e Cina hanno confermato il loro assenso.

Il testo originale proposto dagli Stati Uniti faceva riferimento al capitolo 7 dello statuto dell'Onu, che autorizza l'eventuale uso della forza se le sanzioni non si dimostrassero efficaci. Russi e cinesi hanno ottenuto che fosse inserito un riferimento all'articolo 41 dello stesso capitolo, che non prevede in alcun caso il ricorso a mezzi militari. La nuova versione della risoluzione, che potrebbe essere approvata oggi all'unanimità, chiede la ripresa «immediata e senza precondizioni» delle trattative a sei, e diffida la Corea del Nord dal collaudo di altre bombe nucleari o di missili.

I servizi di spionaggio americani stanno cercando di accertare se il test nucleare sia effettivamente avvenuto e quale fosse la potenza della bomba. Gli strumenti in Cina e in Giappone non hanno registrato l'aumento di radiazioni che avrebbe confermato l'esperienza. Risulta invece una forte scossa sotterranea, simile a un terremoto, ma non ci sono dati sulla potenza dell'ordigno. Intanto sono entrate in vigore le sanzioni unilaterali imposte dal Giappone.

Il viaggio di Condi Rice non è stato ancora annunciato ufficialmente, ma diverse fonti confermano la prossima ripresa delle trattative. Per accelerare il processo la Russia ha mandato a Pyongyang, la capitale della Corea del Nord, il suo negoziatore Aleksandr Alekseyev. «Cerchiamo una via di uscita dalla crisi attraverso la ripresa del negoziato a sei», ha indicato l'inviato russo confermando la disponibilità di Pyongyang.

## NAZIONI UNITE

Ban Ki-Moon nuovo segretario generale

**Il ministro degli esteri** sudcoreano Ban Ki-Moon è il nuovo segretario generale dell'Onu. Come largamente anticipato è stato eletto ieri dai 192 Paesi dell'assemblea generale per acclamazione su raccomandazione unanime del Consiglio di Sicurezza. Tra i messaggi giunti a Ban Ki-Moon anche quello del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «Un riconoscimento quanto mai meritato - ha detto D'Alema - di grandi capacità sia umane che professionali, abbinate ad un'estesa esperienza di affari internazionali. Sarà interpretare nel modo migliore le sue delicate funzioni».

u.d.g.

## Decapitato in Iraq un prete ortodosso

**MOSSUL** Il corpo decapitato di Amer Iskander, un prete ortodosso iracheno, è stato ritrovato a Mosul, nell'Iraq settentrionale. Il sacerdote era stato rapito domenica scorsa da un gruppo che aveva chiesto, oltre al pagamento di un forte riscatto, le scuse ufficiali della Chiesa cattolica per le dichiarazioni di Benedetto XVI sull'Islam e su Maometto. Il Consiglio degli ulema, la maggiore organizzazione religiosa sunnita in Iraq, ha condannato «l'uccisione vigliacca del prete che era noto per le sue posizioni nazionaliste e contro l'occupazione» precisando che «la sua comunità aveva una posizione opposta alle dichiarazioni del Papa».

# Genocidio armeno, lo scrittore turco Pamuk contro la legge francese

Il Nobel per la letteratura: «Norme contrarie alla libertà di espressione». In Francia giornali e storici criticano le norme votate dall'Assemblea generale

di Gianni Marsilli / Parigi

Da New York lo scrittore turco Pamuk, Nobel per la letteratura, ha criticato la legge francese che punirà chi nega il genocidio armeno: «La libertà di stampa è una scoperta francese e questa legge è contraria alla cultura della libertà di espressione».

Anche gli storici francesi sono in subbuglio. Qualche nome tra i tanti: René Remond, Jean Pierre Vernant, Pierre Nora, Marc Ferro, Pierre Milza, Elisabeth Badinter. Nomi altisonanti, tra i quali sono numerosi i compagni di viaggio della sinistra negli ultimi decenni. Si sono riuniti d'urgenza giovedì sera, qualche

ora dopo che l'Assemblea nazionale aveva approvato la legge, di iniziativa socialista, che punisce (fino a un anno di carcere e 45mila euro di multa) la negazione del «genocidio degli armeni». Gli storici considerano il voto come «una vera provocazione», espressione di una deriva accelerata del parlamento verso infelici «verità di Stato sul passato» e «l'appropriazione della storia da parte di memorie particolari e di arretramento delle libertà democratiche». Qualora la legge venisse promulgata, si promettono di chiedere al presidente della Repubblica di impu-

gnarla davanti alla Corte Costituzionale, al fine di un suo annullamento. I primi a patirne sarebbero infatti ricercatori e docenti, «sottomessi alle verità ufficiali che l'Assemblea decreta». Neanche la stampa francese è tenera con i suoi parlamentari. I commenti sono pressoché unanimi: passo falso dell'Assemblea, elettoralismo di bassa lega, attentato alla libertà di espressione. Non pochi invitano ironicamente il parlamento turco a pronunciarsi, a sua volta, sulle carnicine perpetrate dalla Francia in Algeria, o in Madagascar, o nella stessa Vandea. Citano la stampa turca: «Siamo tristi per la Francia e felici per Orhan Pa-

muk». Lo stesso Dominique de Villepin ha confermato la contrarietà del governo: «Non è bene legiferare su questioni storiche e di memoria». Silenzioso invece Nicolas Sarkozy, il cui braccio destro Patrick Devedjian è stato tra i più accesi sostenitori della legge. Del resto è ormai nota la posizione di Sarkozy sull'entrata della Turchia nell'Unione europea: il candidato all'Eliseo la giudica inopportuna. Non dissimile è la posizione di Ségolène Royal, che si limita a rimettersi al giudizio dei francesi, quando saranno chiamati a pronunciarsi per referendum sulla questione. C'è una certa preoccupazione

negli ambienti economici dopo le dichiarazioni di ieri del primo ministro turco Erdogan: «L'interscambio commerciale della Turchia con la Francia è di 10 miliardi di euro, e rappresenta l'1,5 dell'intero commercio estero francese. Faremo i calcoli appropriati e poi i passi necessari». Si ritiene che non vi saranno sanzioni, ma che il mondo degli affari riorienterà autonomamente i suoi investimenti altrove. Ma la conseguenza più pesante, anziché dal «danno evidente», potrebbe venire dal mancato guadagno: le imprese francesi rischiano di essere escluse dalle gare d'appalto. Ora gli sguardi sono puntati su Bruxelles, dove

nelle prossime settimane la Commissione renderà pubblico il rapporto annuale sull'evoluzione turca verso gli standard di democrazia europei. Ankara non ha ancora modificato né abolito l'articolo 301 del suo codice penale, quello che punisce «le offese all'identità turca». Nessuno è mai stato imprigionato sulla base di questo dispositivo, ma resta uno strumento di pressione su giornalisti e intellettuali. Si ritiene a Bruxelles che un processo di riforma legislativa e di rielaborazione della memoria storica si stava facendo strada in Turchia, e che il voto dell'Assemblea francese, anziché incoraggiarlo, lo faccia arretrare.

## TERRITORI

Fondi dagli Usa agli oppositori di Hamas

/ Roma

Quarantadue milioni di dollari. Per sostenere «Mahmud il moderato» e gli oppositori politici di Hamas, prima di possibili nuove elezioni palestinesi. Quarantadue milioni di dollari: è quanto stanziato dagli Stati Uniti per liquidare il governo integralista guidato da Ismail Haniyeh. Il piano americano coincide con voci sempre più insistenti in campo palestinese secondo cui il presidente dell'Anp Abu Mazen sta considerando la possibilità di dimissionare l'esecutivo egemonizzato da Hamas, in seguito al fallimento dei ripetuti sforzi per cercare di dar vita a un governo di unità nazionale. «Il progetto punta a creare alternative democratiche a opzioni politiche autoritarie o radicali», si legge in un documento ufficiale di cui l'agenzia Reuters è entrata in possesso. Il denaro americano sarà usato anche per aiutare gruppi di osservatori e giornalisti locali a monitorare le attività di Hamas, mentre più di cinque milioni di dollari saranno destinati a scuole private palestinesi offrendo così un'alternativa al sistema di istruzione pubblica controllato da Hamas. «Non stiamo promuovendo alcun nuovo partito. Vorremmo con ogni partito finché non risulti affiliato con un'organizzazione terroristica», afferma il console generale americano Jacob Wallis. «Non vi è nulla di nuovo qui», aggiunge. Ma la Reuters ribatte sostenendo che i documenti parlano di nuovi programmi che sono iniziati nelle scorse settimane. Il progetto viene portato avanti senza fanfare per proteggere i palestinesi che ricevono l'aiuto americano, alcuni dei quali già bollati da Hamas come collaboratori di Washington o Israele. «Non lavoriamo con fuochi di artificio o insegne al neon per attirare l'attenzione su di noi», spiega, con la garanzia dell'anonimato, una fonte che già lavora con Fatah. Dal canto suo Hamas ha ribadito ancora ieri di non essere disposto a rinunciare al potere, dopo la schiacciante vittoria nelle elezioni dello scorso gennaio, e che non permetterà l'indizione di elezioni anticipate. Le posizioni si irrigidiscono e lo spettro di una guerra civile torna ad aleggiare sui Territori. Il premier Haniyeh ha reiterato il rifiuto di Hamas di riconoscere Israele, che è una delle condizioni poste dal Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia) al governo palestinese per la ripresa degli aiuti economici, vitali per la disastrata economia palestinese, soprattutto della Striscia. A Gaza si continua a morire, sia per mano di Israele che per la spietata guerra intestina che contrappone i miliziani di Al Fatah a quelli di Hamas. Sono almeno 4 i palestinesi uccisi ieri dal fuoco israeliano, che si aggiungono agli 8 caduti l'altro ieri in due raid militari. Altri 3 palestinesi sono rimasti uccisi negli ultimi due giorni in conflitti interni.